



«Quota verde troppo bassa»

l'intervista

**Emilia Blanchetti (Aris):
l'energia prodotta dalle
rinnovabili è pari al 4%
del fabbisogno globale**

Le nuove rinnovabili possono "rimediare" alla crisi energetica che sta investendo l'Italia? Abbiamo rivolto qualche domanda ad Emilia Blanchetti, vice presidente di Aris (associazione di ricerche, informazione e società su ambiente ed energia) e coordinatrice del comitato che organizza il Festival dell'Energia, che quest'anno si terrà a Perugia dal 15 al 17 giugno. Che premette: «l'energia prodotta da fonti rinnovabili, o nuove rinnovabili per differenziarle dall'idroelettrico, rappresenta oggi una percentuale piccolissima del fabbisogno energetico a livello globale».

Dottoressa, quanto è piccola questa percentuale?

Meno del 4%. Quando sentiamo dire che in Italia quasi un quarto dell'energia è prodotta con fonti rinnovabili, parliamo in realtà di poco più del 20%, includendo anche l'idroelettrico, che vale da solo il 16%, ma soprattutto parliamo solo di energia elettrica: quindi escludiamo riscaldamento e mobilità, i grandi consumatori di energia soprattutto in un momento di freddo eccezionale come que-

sto. I numeri vanno letti nella complessità del loro contesto di riferimento per trasformarsi davvero in informazioni intelligenti.

Che cosa intende dire?

Che in questo caso, l'apporto reale delle nuove rinnovabili al fabbisogno energetico complessivo è talmente piccolo da non poter in alcun modo, oggi, rappresentare un'alternativa sicura e rimediare alla crisi energetica di questi giorni. Per il nostro Paese la crisi resta legata al gas che importiamo dall'estero, e in particolare da Paesi instabili, e quasi interamente solo attraverso i gasdotti. E il freddo ha compromesso anche il funzionamento dei rigassificatori.

Che cosa si può fare allora?

Bisogna certamente investire sul futuro delle rinnovabili, per sostenere la ricerca e lo sviluppo di quelle fonti più promettenti sul piano dell'innovazione tecnologica e del potenziale raggiungimento di standard di produzione e di accumulo ben diversi da quelli che possiamo immaginare oggi, come il fotovoltaico e solare a concentrazione. Ma significa anche guardare alle trasformazioni di mercato e a geopolitiche legate alla produzione e al consumo di energia con capacità di innovare, non solo sul piano tecnologico, ma anche sul piano strategico, politico e delle relazioni internazionali.

Andrea D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA